

TESTIMONI. Convegno nel centenario dell'economista e banchiere

La lezione profetica di Gino Barbieri sul male da finanza

Olschki ristampa il classico «Ideali economici degli italiani»: già nella storia del Cinquecento la crisi per la ricerca di profitti facili

Alessandro Azzoni

La finanziarizzazione dell'economia come male profondo delle società occidentali, oggi come cinquecento anni fa. Se ne accorse in tempi non sospetti Gino Barbieri, economista veronese di razza e tra i massimi studiosi della storia economica dell'Italia moderna, cui sarà dedicata, venerdì, una giornata di studio nel centenario della nascita. Titolo emblematico: «Il declino del capitalismo e gli ideali economici degli italiani».

Legnaghese, classe 1913, allievo di Amintore Fanfani e cattedratico a Cagliari e in seguito a Bari già a 27 anni, Barbieri fu insieme a Giorgio Zanotto tra i fondatori dell'Università di Verona, di cui sarebbe diventato in breve tempo una delle menti più fervide, fino a presiedere la facoltà di economia e commercio. Infine fu presidente della Cassa di risparmio di Verona, Vicenza, Belluno e Ancona. Intrattenne rapporti stretti con l'ambiente milanese, in particolare con l'Università Cattolica. A Milano divenne anche vicepresidente del Banco del Monte.

Centrale e attualissimo rimane uno dei suoi primissimi lavori di storiografia economica (scaturito dalla sua tesi di laurea) intitolato *Ideali economici degli italiani all'inizio*

dell'età moderna, ora ristampato per il centenario da Olschki editore in una nuova e duplice edizione italiana e inglese, con la prefazione dell'economista americano David Colander. «Può essere considerato il punto di partenza ma anche di approdo del pensiero di Barbieri», commenta Sergio Noto, allievo di Barbieri e suo erede come docente di storia economica all'ateneo veronese, tra gli organizzatori del convegno. «È un'opera di grande sensibilità economica perché riesce a leggere attraverso gli scritti di teologi, uomini di legge e di commercio l'evoluzione della mentalità degli italiani nel XVI secolo, quando l'economia iniziò a vacillare per lo spostamento dell'asse della ricchezza verso il Nuovo Mondo, riguardo al denaro e alla ricchezza. Strabilianti le assonanze che emergono con i nostri tempi, attestate ieri come oggi dalla ricerca del profitto facile attraverso mezzi finanziari come l'usura e mettendo da parte il lavoro e la produzione. È solo uno dei molti motivi che giustificano la ripubblicazione di un grande lavoro di storia economica e di pensiero».

Capace di coniugare le attività accademiche con il mestiere del buon banchiere, fra i tecnicismi dell'economia e un grande rispetto per la cultura della sua terra, Barbieri fu un

cattolico con forti convinzioni sui valori individuali e sull'importanza dell'etica per comprendere l'economia. Anche per questo, nelle sue opere non considerava solo gli scritti degli economisti, ma anche quelli dei giuristi, dei filosofi e dei poeti, fino ad ascoltare il punto di vista della gente comune sull'economia.

Anche per questo, il suo libro ripubblicato è da considerare più come una storia intellettuale che una storia della scienza economica. Del resto, Barbieri amava sottolineare spesso la centralità dell'etica nell'economia, riprendendo in ciò il pensiero di Giuseppe Toniolo.

Una questione centrale alla quale tenta di rispondere è: perché la crescita economica rallenta in Italia nei secoli XVI e XVII, quando era stata così forte precedentemente? Domanda attuale e pertinente, specie nell'Italia dei capitalisti senza capitale che ha oggi un problema di crescita molto simile a quello del '500, anche se in confronto ad allora, come a cent'anni, fa anche i disoccupati sono ricchi. Non solo. Barbieri si chiede quale fosse a quel tempo la concezione della ricchezza e come l'idea di questa influenzasse la crescita.

Per rispondere a queste domande, Barbieri va oltre l'economia e si avvicina a questi

problemi come scienziato sociale e come storico, non solo come economista.

Barbieri rileva che durante quest'epoca gli ecclesiastici autorizzarono gli uomini a «cercare le ricchezze oltre la quantità necessaria al mantenimento del proprio stato». Tale autorizzazione generò sì più mobilità sociale di quella che si sarebbe avuta altrimenti, con importanti implicazioni per la società. Tuttavia ci furono stretti limiti ai metodi per produrre ricchezza: l'usura era condannata, ma non sorprendentemente la gente andava elaborando metodi per aggirare queste restrizioni, alcune delle quali erano ammirate, altre erano condannate dagli scrittori del tempo.

Oggi come allora, il nostro sistema capitalistico è spesso affiancato al materialismo e alla bramosia di denaro. Come osserva l'economista David Colander nella prefazione, «solo quando l'accumulazione della ricchezza non rivestirà più un significato sociale importante interverranno profondi mutamenti nel codice morale. Per questo, dovremo avere il coraggio di assegnare alla motivazione "denaro" il suo vero valore. Solo allora, l'amore per il denaro come possesso, distinto dall'amore per il denaro come mezzo per godere i piaceri della vita, sarà riconosciuto per quello che è: una passione

morbosa, una di quelle pro-
pensioni per metà criminali e
per metà patologiche che di so-

lito si consegnano allo specialista
di malattie mentali».

In ciò, le riflessioni di Barbie-

ri sono in grado di aiutarci, se
non a mostrarci la strada, per
indicarci che ci sono altri siste-

mi per creare ricchezza, che
non semplicemente il tentare
di massimizzare il nostro Pil. ●

Il convegno

VENERDI dalle 16
nell'aula magna al silo di
ponente (via Cantarane)
giornata di studi in ricordo
di Gino Barbieri promossa
dall'Università di Verona:
«Il declino del capitalismo
e gli ideali economici degli
italiani», titolo che
riprende quello del saggio
di Barbieri, *Ideali
economici degli italiani
all'inizio dell'età moderna*,
ora riedito da **Olschki**.

Dopo il neoretore Nicola
Sartor, il presidente di
Cattolica Assicurazioni
Paolo Bedoni, il presidente
del Banco Popolare Carlo
Fratta Pasini e il
vicepresidente della
Fondazione Cariverona
Giovanni Sala, parlerà
Giovanni Federico
dell'Università di Pisa: «la
crescita economica in
Italia: una prospettiva di
lungo periodo», quindi la
riflessione
dell'economista
americano David Colander
del Middlebury College sul
futuro del capitalismo.

Lorenzo Ornaghi
dell'Università Cattolica
parlerà di «Gino Barbieri
nell'Università di padre
Agostino Gemelli».

Vitantonio Gioia
dell'Università del Salento
interverrà sui rapporti tra
Barbieri e Werner
Sombart e sulla scuola
storica tedesca
dell'economia. Sergio
Noto dell'Università di
Verona presenterà infine il
volume **Olschki**, A.A.



Classico e moderno: Gino Barbieri, al centro, nel 1988 a Lazise premia al Certamen Catullianum Michela Rocco, una Miss Italia latinista



Amintore Fanfani ricorda il suo ex allievo ai funerali di Gino Barbieri, nel duomo di Legnago gremito, il 29 maggio 1989 FOTO MARCHIORI

